

Thailandia. Dopo il golpe militare la situazione politica va stabilizzandosi ma resta incerta e l'economia rimane debole

Bangkok ritrova gli investimenti

Progetti quasi raddoppiati nel 2014 grazie al balzo registrato a dicembre

Gianluca Di Donfrancesco

■ Multinazionali e imprese tornano a scommettere sulla Thailandia: accantonate le preoccupazioni per le incertezze politiche e la debole congiuntura economica, a dicembre sono corse a protocollare progetti negli uffici dell'agenzia per gli investimenti di Bangkok.

Nel 2014, la seconda economia del sud-est asiatico è finita in stagnazione: nei primi nove mesi la crescita si è fermata allo 0,2% e nell'intero anno non raggiungerà l'1%. Le esportazioni, che rappresentano il 60% del Pil, hanno subito una contrazione (-0,4%), anche se a dicembre hanno messo a segno un aumento del 2,3%. La produzione industriale, invece, a dicembre ha messo in fila il 21° mese di flessione consecutiva, portando il calo annuo al 4,6%.

L'Fmi, che ha appena completato una missione in Thailandia, prevede una crescita dello 0,5% per il 2014 e una «modesta ripresa» nel 2015 (+3,5%), grazie al rimbalzo dei consumi e degli investimenti. «Tuttavia, i progetti privati - dice il Fondo - restano ostacolati da bassa utilizzazione della capacità produttiva, debole domanda estera e preoccupazioni sulle incertezze politiche».

L'ultimo mese dell'anno ha portato comunque in dote un regalo inatteso: secondo quanto comunicato il 25 gennaio dall'agenzia per gli investimenti (Board of investment - Boi), le richieste di autorizzazione sono quasi raddoppiate nel 2014, raggiungendo il massimo da 50 anni, grazie a un vero e proprio boom fine anno. Imprese thailandesi e straniere hanno presentato progetti per 67,2 miliardi di dollari, due terzi dei quali proprio a dicembre. Lo sprint è in parte dovuto a un cambio di regole sugli investimenti, annunciato il 15 dicembre e scattato il 1° gennaio. I gruppi che avevano interesse a svilupparsi in Thailandia possono aver deciso di anticipare i tempi per beneficiare del vecchio regime, come ha affermato lo stesso Boi.

«I dati economici non positivi - spiega Andrea Speronello, responsabile della sezione economico-commerciale dell'ambasciata italiana a Bangkok - sono legati al difficile momento politico. La debole crescita del 2014 è soprattutto frutto dello stallo dei primi sei mesi dell'anno, con le proteste che poi hanno portato al golpe. Sia per investimenti

SPESA PUBBLICA

Il governo dei militari punta sulle opere infrastrutturali annunciando interventi per 100 miliardi di dollari da realizzare in sette anni

produttivi che per esportazioni, la Thailandia resta un mercato positivo. Il Paese è maturo sia dal punto di vista industriale che infrastrutturale e ormai il reddito medio è abbastanza elevato. Perciò può offrire molte opportunità, anche alle imprese italiane».

Secondo Coface, dopo la brusca frenata del 2014, l'economia dovrebbe rimbalzare quest'anno, grazie alla stabilizzazione della situazione politica in seguito al golpe del 22 maggio. La ripresa sarà però moderata.

«Quando sono arrivato in Thailandia, esattamente un anno fa, il Paese - racconta Fabio De Cillis, direttore Ice Agenzia di Bangkok - era nel mezzo del confronto fra le due principali fazioni politiche: c'erano blocchi stradali nei punti nevralgici della capitale, anche tutt'intorno a Lumpini Park, a due passi dall'Ufficio Ice. Poi c'è stato il colpo di Stato, quando eravamo nel bel mezzo del Thaifex, una delle più grandi fiere agroalimentari dell'area con oltre 30 aziende italiane partecipanti. Nel bene e nel male, sono tornati un po' di ordine e calma al Paese. Tutto ciò ha avuto ripercussioni negative per l'economia. Una delle conseguenze più macroscopiche, per quello che ci riguarda, è stato il congelamento dell'Accordo di libero scambio che la Thailandia

stava negoziando con la Ue, fino al ripristino delle condizioni di vita democratiche del Paese. Le proiezioni per il 2015, però, sono tutte di segno positivo, come sostanzialmente confermato anche dall'Fmi».

Perché l'economia possa tornare a crescere, devono realizzarsi alcune condizioni che dipendono dalle autorità politiche, che possono poco sul fronte delle esportazioni (penalizzate dal rallentamento della Cina e dalla perdita dello status di partner commerciale preferenziale destinato ai Paesi in via di sviluppo - che l'Europa riconosceva alla Thailandia fino al 1° gennaio di quest'anno), che quindi molto scommettono sulla spesa pubblica, in particolare sui grandi investimenti infrastrutturali. «Il governo - afferma Speronello - punta in primo piano sulle ferrovie, che sono rimaste molto indietro, ma poi verranno interventi anche su strade, porti e aeroporti». L'obiettivo è aumentare la spesa pubblica del 2,8% a livello centrale e del 30% al livello delle autonomie amministrative locali, fortemente dipendenti dal centro.

Per finanziare la spesa, il governo conta su alcune leve. Tra queste c'è la riforma fiscale per le persone fisiche, con un aumento del prelievo. In secondo luogo intende spingere sulle formule di partnership pubblico-privato. E infine sull'indebitamento sui mercati esteri. «I fondamentali macroeconomici - aggiunge Speronello - sono favorevoli e solo il 6% del debito, in tutto pari al 43% del Pil, è in valuta estera».

Il piano di investimenti annunciato supera i 100 miliardi di dollari in sette anni. Uno dei progetti più importanti è appunto lo sviluppo della rete ferroviaria secondo due direttrici che attraversano il Paese: l'asse Nord-Sud, da Singapore a Kuming in Cina, e quello Est-Ovest, tra Ho Chi Minh City in Vietnam e Dawei in Myanmar.

Per il primo corridoio, c'è già un accordo da 12 miliardi di dollari con la Cina. I lavori dovrebbero



bero cominciare a settembre e il servizio dovrebbe diventare operativo tra il 2017 e il 2018. Per il secondo asse, Bangkok ha appena siglato un'intesa con il Giappone.

«Il quadro - commenta Speronello - è molto interessante, anche se c'è da competere con i colossi asiatici. Inoltre, i grandi gruppi thailandesi hanno tecnologie d'avanguardia e sono in grado di fare da soli.

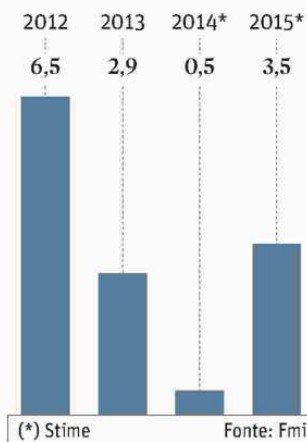
Tuttavia, la portata dei progetti è così ampia che può esserci spazio per aziende europee».

Quello che tutti si chiedono, anche nel Paese, è se il governo sarà effettivamente in grado di realizzare questi progetti: alcuni erano già stati annunciati dal precedente esecutivo, di altri si parla dagli anni 90. Per ora, afferma Speronello, «su difesa e public procurement, la giunta ha mostrato capacità operativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripresa «moderata»

LA CRESCITA
Pil, variazione %



IL CAMBIO
Bath thailandesi per un euro

